

La storia di Jacob Xalabín, introduzione di Núria Puigdevall i Bafaluy, edizione critica e traduzione italiana a c. di Anna Maria Compagna, Alesandria, Edizioni dell'Orso, 2010, 188 pp. («Gli Orsatti. Testi per un Altro Medioevo», 32)

La *Storia di Jacob Xalabín* con le sue peculiarità e questioni irrisolte è stata oggetto di numerose pubblicazioni, saggi e articoli, raccogliendo l'interesse dei catalanisti.

La ricerca filologica contemporanea negli ultimi anni, tuttavia, si scontra con le limitazioni dovute all'esistenza di poche edizioni critiche filologicamente attendibili che generalmente risultavano, sebbene autorevoli, ormai abbastanza antiche.¹

La recente pubblicazione dell'edizione critica della *Storia di Jacob Xalabín* a c. di Anna Maria Compagna dev'essere accolta dalla comunità filologica con grande entusiasmo, inserendosi a buon titolo come strumento imprescindibile per lo studio e la ricerca sull'opera anonima catalana.

Anna Maria Compagna, professoressa di filologia e linguistica romanza presso l'Università di Napoli "Federico II", presenta il manoscritto unico rispettandone le varianti e limitando il proprio intervento al minimo. L'edizione critica, accompagnata dalla prima traduzione italiana del testo, può essere quindi la base anche per ricerche di tipo linguistico grazie alla scrupolosità con la quale si riportano tutte le lezioni, anche quelle grafiche, del manoscritto. Il lavoro della Compagna, per la sua struttura e completezza, avvicina il *Jacob* a un pubblico variegato che va dallo studente universitario al ricercatore; grazie alla traduzione, inoltre, rende l'opera accessibile anche ai lettori italiani non specializzati; in tal senso è pienamente efficace la scelta di non appesantire l'edizione con le classiche note esplicative che, d'altro canto, accompagnano la traduzione. L'edizione appare, così, perfettamente equilibrata: da una parte si ha un'edizione critica fedele all'originale quasi ne fosse una trascrizione, accompagnata da un apparato esaustivo ma semplice che riporta le lezioni dubbie e tutte quelle grafiche e sostanziali che non sono state accolte nel testo, soddisfacendo pienamente le esigenze dello studioso; dall'altra parte troviamo una traduzione che, eliminando l'ambiguità stilistica propria del testo ed accogliendo le note esplicative di tipo storico e letterario, consente anche ai neofiti la fruizione di un'opera considerata "minore" che può risultare stimolante ed interessante in numerosi campi di studio.

L'edizione critica è preceduta da un'introduzione curata da Núria Puigdev-

¹ Il XXI secolo fino ad ora aveva dato alla luce una sola edizione della *Historia de Jacob Xalabín* (Cingolani). Degna di nota e punto di riferimento per lo studio dell'opera è *Historia de Jacob Xalabín* (Pacheco).

vall i Bafaluy, anch'ella professoressa dell'Università di Napoli "Federico II", nella quale si affrontano i principali aspetti dell'opera catalana. L'introduzione, breve ma essenziale, offre al lettore le delucidazioni necessarie per quanto riguarda soprattutto la storicità dell'opera. La *Storia di Jacob Xalabín* racconta, infatti, le avventure del giovane Jacob, primogenito dell'emiro turco Murad I, allontanatosi dal regno insieme al compagno Alí Pasha a causa dell'amore insidioso della matrigna; il racconto, dopo il lieto ricongiungimento familiare e le nozze fra il protagonista e l'amata, si conclude inaspettatamente con la rappresentazione dell'importantissima battaglia del Kossovo avvenuta nel 1389 nella cosiddetta "Piana dei merli" che segna la tragica morte dell'eroe, Jacob, e del padre Murad.

Sulle motivazioni che spingono l'anonimo autore a trattare questa battaglia storicamente celebre si è discusso molto; la Puigdevall, riportandone le ipotesi più attendibili in forma interrogativa, spinge il lettore alla riflessione.

Puigdevall pone in evidenza una certa dissonanza fra la prima parte dell'opera, piacevole e divertente, e il suo tragico epilogo. È in effetti la contraddizione fra il racconto ameno, esemplare se non cavalleresco della storia e il suo finale tragicamente storico e impattante ciò che più colpisce il lettore moderno. La Puigdevall propone:

Può darsi che il testo sia stato composto così, ma potrebbe anche darsi che il testo di denuncia sia stato il punto di partenza per comporre quello ricreativo, o, al contrario, che l'ipotetico *pamphlet* politico sia il punto di arrivo, una riscrittura di quello esemplare. (p. 10)

Più avanti, la studiosa, riferendosi alle opinioni di Stefano Maria Cingolani, reitera la presenza di un cambiamento del tono narrativo fra i due episodi che sembrerebbe siano stati uniti in un secondo momento; citando ancora Cingolani nella nota 34 troviamo:

D'altra parte, se pensiamo che, in linea di principio, il romanzo doveva finire con il capitolo 14, la prima parte ha una perfetta coerenza narrativa nel presentare peripezie e tribulazioni dell'eroe che si concludono in un logico e scontato finale felice. In questo caso il seguito della storia sarebbe un'aggiunta che non formava parte del piano originario dell'opera. (p. 15)

L'idea di una riscrittura del testo o comunque dell'unione *a posteriori* di due episodi inizialmente autonomi, sebbene plausibile, appare in contraddizione con la prima rubrica che già annuncia lo svolgimento della storia, includendovi il finale e preannunciando la morte del protagonista; anche questa però potrebbe essere stata redatta in un secondo momento.

La scissione fra il corpo del testo e il suo finale, avvertita non solo dalla

Puigdevall,² potrebbe, tuttavia, non essere così nitida come tradizionalmente la si rappresenta. La prima parte dell'opera, ovvero il racconto esemplare e d'intrattenimento, sviluppa gli ingredienti tradizionali o folkloristici in maniera non sempre del tutto convenzionale; i germi della contraddizione fra i due episodi potrebbero essere presenti, infatti, già all'interno del primo dei due. Tali contraddizioni si troverebbero strutturate secondo un climax ascendente che culminerebbe nella contraddizione per eccellenza: la tragica morte dell'eroe.

Sebbene le capacità artistiche e letterarie del nostro autore non appaiano all'altezza di una costruzione narrativa così calcolata e precisa, è possibile ipotizzare che la presenza di tali contraddizioni sia voluta e cercata con una finalità pedagogica e se si vuole anche politica. *La Storia di Jacob Xalabín* è intrisa di ingredienti cavallereschi, tradizionali e folkloristici e perfino di memoria cortese; tuttavia, un'accurata lettura mette in evidenza le numerose innovazioni operate dal nostro autore; Jacob e il suo deuteragonista trovano l'amore non grazie alle loro gesta esemplari, come avverrebbe nella maggior parte dei racconti di cavalleria, bensì tramite l'inganno, il tradimento e addirittura la, rappresentata in chiave comica, violenza sessuale. L'inversione dell'ordine quasi carnevalesco si riscontra nel travestimento, anch'esso enfatizzato come elemento comico, di Alí Pachà, quasi il Gauvain della nostra storia, in una donna. Per quanto riguarda il motivo folkloristico della matrigna innamorata, rielaborazione della *Fedra* euripidea, l'inversione si ha nello scioglimento; la donna, connotata decisamente con note negative, non subisce alcuna punizione, non viene divorata dai propri sensi di colpa come avviene per Fedra che provoca la sua stessa morte, né viene condannata dall'eroe; allo stesso modo, il padre Murad non vive un pentimento patetico per le proprie azioni né è vittima di alcuna punizione; la stessa figura di Murad, caratterizzata più che da tratti negativi da un velo di inettitudine, si esibisce nella contraddizione assoluta del re codardo che di fronte ai nemici pensa di ritirarsi.

La nostra storia potrebbe quindi aver adottato le sembianze di un racconto cavalleresco cosparso di ingredienti tipicamente occidentali, insieme alle numerose invocazioni a un Dio del tutto cristiano, per svolgere la funzione retorica del *delectare*; con argomenti familiari e piacevoli, l'autore attrae l'attenzione del pubblico occidentale al quale si rivolge; il lettore-ascoltatore, che conosce perfettamente gli schemi narrativi rievocati, vede le proprie aspettative tradirsi nello scioglimento inaspettato dei motivi tradizionali. Il messaggio morale che si nasconderebbe dietro questo meccanismo di inversione e

² Puigdevall a p. 11, riporta da *Història de Jacob Xalabín* (Cingolani): 33: «hi ha una considerable contradicció entre les regles compositives de l'estructura que regeix la primera part, que comporten un final feliç, i el final tràgic de la segona, amb la mort de l'heroi. Tot i així, és possible percebre algun element de continuïtat en el tractament i la interpretació de Jacob entre l'una secció i l'altra».

contraddizione potrebbe essere proprio quello politico che vorrebbe mettere in guardia l'Occidente sulla minaccia turca incarnata da Bajazet; si rappresenta così una Turchia geograficamente e storicamente realistica in modo quasi esasperante, profondamente diversa dal mondo occidentale in cui, invece, gli eroi, per il solo fatto di essere nobili, belli e gentili, ottengono l'aiuto di Dio che li porta alla vittoria; i Turchi sono pericolosi proprio perchè personaggi di un mondo al contrario in cui il cattivo Bajazet, personificazione del Male, trionfa a scapito dell'eroe, valoroso e nobile, Jacob detentore delle massime qualità occidentali.

Nell'introduzione, l'autrice si sofferma sulla presenza di certi elementi, e in particolare su quelli di natura stilnovistica, di provenienza italiana; si sottolinea infatti l'esistenza di una letteratura catalana quattrocentesca composta anche dal gran numero di opere italiane che si erano diffuse, per mezzo di traduzioni, in territorio catalano. Quest'osservazione fa riflettere sulla precisione storica con cui l'anonimo autore rappresenta la battaglia del Kossovo a così poca distanza dalla sua realizzazione. Le fonti europee contemporanee alla battaglia, infatti, non conoscono i fatti con la stessa precisione che dimostra l'autore del *Jacob*; l'anonimo autore è a conoscenza dell'equivoco relativo alla ritirata dell'esercito cristiano,³ sostiene infatti che entrambe le parti alla morte dei rispettivi sovrani desiderassero ritirarsi e non attribuisce la vittoria schiacciante a nessuno dei due contendenti; parla della morte dell'emiro Murad, e di quella del principe Lazzaro in battaglia e della successiva morte del primogenito turco Jacob. Questa seconda notizia, ovvero l'assassinio dell'erede al trono turco da parte del fratello⁴ Bajazet, è riportata nella *Cronica volgare di Anonimo fiorentino*, attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti,⁵ in cui si legge:

fu fatto signore del paese il maggior figliuolo del detto Moratto e fu chiamato il Moratto novello. Ma poco durò signore; però che 'l fratello l'uccise e per sé prese la signoria del paese e fu chiamato poi il Baisetto [...]. (*Cronica volgare di Anonimo fiorentino* (Bellondi), cap. VII).

³ La vittoria turca della battaglia è in realtà frutto di un equivoco. Nella *Storia di Jacob Xalabín* si legge che una parte dell'esercito cristiano, raggiunte le tende dell'accampamento turco, decide di tornare indietro; l'esercito turco li incalza; così l'esercito cristiano interpreta questo movimento come la ritirata dei propri compagni. È allora che viene ucciso l'emiro turco Murad e in seguito il principe serbo Lazzaro. La morte dei due sovrani provoca scompiglio ed entrambi gli eserciti si ritirano per seppellirli ed onorarli. In realtà, quindi, la battaglia non si conclude con alcun vincitore, avendo sofferto ingenti perdite entrambe le parti.

⁴ La *Storia di Jacob Xalabín*, forse per enfatizzare la negatività del personaggio di Bajazet, lo considera bastardo, quindi fratellastro di Jacob. Questa notizia, però, non si trova nelle fonti storiche relative alla battaglia.

⁵ *Cronica volgare di Anonimo fiorentino* (Bellondi).

Nella stessa cronaca tuttavia i Turchi sono considerati vincitori e non si fa riferimento in nessun momento al fatto che i Cristiani avessero erroneamente interpretato la ritirata dei propri compagni. Il re Tvrtko di Bosnia, passato appena un mese dalla battaglia, considera l'esercito cristiano di Lazzaro vincitore, come dimostrano una lettera datata 1 Agosto 1389 diretta al Senato dalmata e la risposta del 20 Ottobre 1389 del Senato fiorentino a una precedente lettera dello stesso ormai perduta;⁶ da quest'ultima si evince che a Firenze per le strade, già poche settimane dopo la battaglia, si parlasse della stessa; il dettaglio sullo stratagemma dei cammelli adottato da Murad nella battaglia,⁷ presente nella lettera oltre che nella *Storia di Jacob Xalabin*, dimostra che i Fiorentini possedevano sicuramente alcune notizie sullo svolgimento della battaglia, se queste venissero da Tvrtko o da altri, non ci è dato di saperlo; a Firenze, però, come si legge nella stessa lettera, la morte di Murad viene percepita come prova della vittoria serba. È evidente che la notizia della morte di Murad sia arrivata in Occidente molto rapidamente.⁸ Esaminando i regesti delle deliberazioni del Senato di Venezia,⁹ si apprende che anche a Venezia la battaglia del Kossovo doveva trovarsi al centro delle preoccupazioni della Repubblica; è per questo che Andrea Bembo viene mandato a Costantinopoli con l'obiettivo di ottenere informazioni sull'accaduto durante la battaglia, della quale l'unica notizia certa pare la morte di Murad. L'*Archivio di Stato di Venezia* conserva un documento che riporta le indicazioni ad Andrea Bembo;¹⁰ sulle notizie da lui apprese, però, non vi è finora alcun documento reperibile.

Alla luce dell'imprecisione delle notizie ufficiali di uno stato così vicino, politicamente e commercialmente, alla Turchia, e all'Oriente in generale come era Venezia, risulta ancora più sorprendente la precisione storica dell'anonimo del *Jacob*. Tuttavia le notizie che quest'illustre Bembo potrebbe aver portato in patria e le voci che chiaramente circolavano potrebbero essere alla base delle conoscenze dell'anonimo autore catalano, che fra l'altro cita nelle prime pagine dell'opera proprio Venezia. Lo stile estremamente orale della *Storia di Jacob Xalabin* potrebbe quindi spiegarsi pensando all'opera anonima catalana come figlia di quelle "voci di strada" di cui si legge nella lettera fiorentina e che certamente dovevano essere presenti anche a Venezia e presumibilmente nel resto d'Europa e quindi in Catalogna.

⁶ Tali lettere si trovano edite in Emmert 1990: 42-49.

⁷ L'esercito turco utilizza dei cammelli carichi di sonagli in prima linea con l'obiettivo di spaventare i cavalli dell'esercito contrario.

⁸ Tale notizia doveva avere una grande rilevanza per gli stati europei che possedevano interessi commerciali e politici con l'Oriente.

⁹ Thiriet 1958.

¹⁰ Si tratta di *Senato*, Misti 40, ff. 126v, 127r-v.; regesti editi in Thiriet 1958.

La *Storia di Jacob Xalabín* nella sua totalità è senza dubbio uno dei tasselli che formavano nell'immaginario occidentale la cosiddetta minaccia turca; il sentimento di timore e rispetto che avvolgeva l'impero ottomano in Occidente è alla base della produzione letteraria occidentale di argomento turco e il *Jacob* non può che esserne l'espressione in lingua catalana. Il ruolo che doveva avere la *Serenissima*, capitale occidentale d'Oriente, nella creazione di un'identità culturale turca in Occidente non è da sottovalutare; La *Chronique du religieux de Saint-Denys* fa proprio di Venezia l'ambasciatrice della notizia della morte di Murad I nella battaglia del Kossovo.¹¹

Una prospettiva veneziana e più in generale italiana potrebbe giovare allo studio del *Jacob Xalabín* e quest'edizione critica la cui culla è proprio l'Italia potrebbe quindi esserne il punto di partenza.

Floriana Li Puma
(Napoli)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

Chronique du religieux de Saint-Denys (Bellaguet) = *Chronique du religieux de Saint-Denys*, éd. par. Louis François Bellaguet, t. II, Paris, Imprimerie de Crapelet, 1839-1852, 6 voll.

Cronica volgare di Anonimo fiorentino (Bellondi) = *Cronica volgare di Anonimo fiorentino dall'anno 1385 al 1409 già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, a c. di Elina Bellondi, Città di Castello, Lapi, 1915.

Historia de Jacob Xalabín (Cingolani) = *Historia de Jacob Xalabín*, ed. per Stefano Maria Cingolani, Barcelona, Edicions 62, 2008.

Historia de Jacob Xalabín (Pacheco) = *Historia de Jacob Xalabín*, ed. per Arseni Pacheco, Barcelona, Barcino, 1964.

Basile, *Cunto de li cunti* (Petrini) = Giambattista Basile, *Lo cunto de li cunti*, a c. di Mario Petrini, Roma-Bari, Laterza, 1976.

¹¹ *Chronique du religieux de Saint-Denys* (Bellaguet). Si legge: «De villa Veneciarum nuncii ad regem Franciae missi sunt mense jullio, qui adversarium Crucifixi, Turcorum principem Lamorat, in prelio interfectum nunciavreunt, tu dicetur» (capitulum XVII).

LETTERATURA SECONDARIA

Emmert 1990 = Thomas A. Emmert, *Serbian Golgotha Kosovo, 1389*, New York, Columbia University Press, 1990.

Thiriet 1958 = Freddy Thiriet, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, Paris, Mouton & Co, 1958.